

Giornale di Sicilia 29 Gennaio 2003

Caltanissetta, terremoto tra le cosche. Si “pente” il boss che sostituì Madonia

CALTANISSETTA. Ha deciso di collaborare con la giustizia. Lo ha fatto dopo anni di carcere, quasi al termine della sua condanna. Cosa lo abbia spinto non è ancora palese, ma di certo c'è che le sue rivelazioni potrebbero portare a vedere sotto una nuova luce diversi fatti del Nisseno e non.

Lui è un uomo di «peso» di Cosa nostra. Il suo nome è **Ciro Vara**. Nato a Valledlunga il 5 luglio di 53 anni fa sta scontando gli ultimi mesi di una pena a nove anni per associazione mafiosa. Condanna che gli venne confermata dalla Cassazione nell'ambito del processo «Leopardo».

La collaborazione di **Ciro Vara** è iniziata circa due mesi addietro. Solito il modo scelto per annunciarla: la «chiamata» del magistrato e la comunicazione che aveva intenzione di voltare pagina. Questa, almeno, è la versione ufficiale. Forse, però, **Vara** sarebbe stato «inchiodato» da nuove accuse che avrebbero potuto far «allungare» di molto la sua detenzione. Da qui la scelta del pentimento.

Ma chi è **Ciro Vara**? Che peso ha nella Cosa nostra nissena? Che contributo può dare ai magistrati che lo stanno interrogando?

Vara è cugino di **Giuseppe «Piddu» Madonia**. Dal boss ha ereditato il comando quando don «Piddu» era costretto a stare lontano dalla Sicilia perché latitante. Della mafia nissena conosce ogni sfaccettatura. Per anni ha «lavorato» per conto del cugino. Per lui avrebbe controllato la gestione degli appalti, sarebbe intervenuto per realizzare la pax mafiosa con gli stiddari di Gela e avrebbe intrecciato alleanze con altre famiglie e tenuto i legami con i palermitani. Con questi ultimi aveva rapporti strettissimi, soprattutto con l'ultima gola profonda, quell'Antonino Giuffrè che **Vara** conosce da moltissimi anni, da quando assieme frequentavano l'Istituto Agrario di Caltanissetta. Una amicizia la loro nata tra i banchi di scuola, seppure in classi differenti e rinsaldata successivamente allorquando si sono incontrati nelle riunioni di Cosa nostra. Proprio con **Antonino Giuffrè**, **Ciro Vara** avrebbe provveduto a «sanare» alcune fratture all'interno della Cosa nostra nissena, con il beneplacito di **Bernardo Provenzano**.

Di lui parlarono per primi due collaboratori «storici» di Cosa nostra, Francesco Marino Mannoia e Leonardo Messina. Il primo lo indicò come uomo d'onore e parente di Giuseppe Madonia. Il secondo fu più prolifico nelle sue dichiarazioni sostenendo che era il «rappresentante della famiglia di Vallelunga». Messina, ai magistrati di Palermo che lo hanno interrogato, ha aggiunto anche che Ciro Vara era talmente addentro alle vicende di mafia, che durante una riunione nella quale si discuteva sul maxiprocesso di Palermo disse che tutto «sarebbe finito in una fesseria alla Cassazione perché avevano la sicurezza che il processo sarebbe andato a finire nelle mani giuste».

Di Ciro Vara ha anche parlato Luigi Ilardo, un altro cugino di Giuseppe «Piddu» Madonia, ucciso a Catania dopo che aveva cominciato a fare confidenze ad un ufficiale dei carabinieri. Ilardo affermò che: «Il candidato designato a sostituire Madonia nella reggenza provinciale di Caltanissetta era il capomandamento di Vallelunga: Ciro Vara».

Alla Procura nissena le bocche rimangono cucite sul pentimento del boss di Vallelunga. Il procuratore capo Francesco Messineo allarga le braccia e afferma: «Non confermo e non smentisco». La voce generale, però, che gira nei corridoi al quarto piano del Palazzo di Giustizia è che Vara non è il solito killer che si pente e racconta una serie di omicidi. «Con Ciro Vara - si mormorava - si vola alto, molto alto».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS